Occorre definire in tempi rapidi l'assetto proprietario del più grosso gruppo chimico

Il nuovo organigramma di Cefis non scioglie il nodo Montedison

A causa della miopia e della ostinazione dc il «caso» resta più aperto di prima - Il ruolo dell'IRI e dell'ENI - Emerge un problema di fondo nei rapporti fra i partiti - Una dichiarazione del compagno Peggio

ROMA — L'unico ad illudersi che con le decisioni adottate l'altra sera dalla assemblea degli azionisti si siano risolti i problemi della Montedison sembra che sia proprio il quotidiano della Confindustria. Questo giornale — che nei giorni scorsi ha avuto un filo diretto con Foro Bonaparte — ha scritto ieri che «*tutto si è stolto secondo i programmi, senza il congelamento di cariche*» e che «sto strumentalmente — a suo dire — dalle sinistre. In realtà con le decisioni, varate l'altra sera a Milano — riconferma *pro tempore* di Eugenio Cefis alla testa del gruppo chimico, approvazione dell'aumento del capitale e varo del nuovo organigramma preparato dal presidente dimissionario — nessuna delle questioni che rendono intricato il nodo Montedison [illegible] a cominciare da quella dell'assetto proprietario — è stata risolta o è stata avviata correttamente a soluzione.

Lo ha rilevato il compagno Barca in una intervista al GR1 sostenendo che «*le decisioni prese dall'assemblea Montedison sono negative sotto due aspetti: confermano che il problema più difficile da affrontare con la DC e quello della moralizzazione e aggiornano un nodo già estremamente aggrovigliato*» con danno della Montedison stessa e della chimica italiana. «*Chi rappresentano* — ha detto ancora Barca — *coloro che hanno accettato di entrare nell'organigramma Cefis? Al di là dei loro titoli personali nessuno di essi rappresenta certamente quei milioni di contribuenti sui quali è ricaduta e ricade la copertura del deficit Montedison*». Dopo aver ribadito che per affrontare i problemi del gruppo chimico «*è preliminare fare chiarezza sull'assetto proprietario e cioè sottoporre a controllo pubblico la quota azionaria già pubblica*», Barca ha ribadito che «*a causa della miopia e della ostinazione democristiana il caso Montedison è nei fatti aperto più di prima*». E' stato deciso un aumento di capitale di 400 miliardi: Ma chi lo sottoscriverà? «*Nell'attuale situazione di confusione* — ha detto Barca — *neppure un soldo pubblico può e deve andare alla Montedison. In concreto, non può essere dato nessun aumento di dotazione all'IRI ed all'ENI, se non si avrà la certezza che nessuna quota dei fondi dei due enti pubblici serviva a manovre private di potere e a coprire, senza alcuna garanzia, i deficit di un gruppo privato. Lo stesso divieto dovrà aversi ovviamente per banche pubbliche o per banche fittiziamente private che manovrano soldi pubblici; la legge bancaria che vieta commistioni tra banche e industrie deve essere fatta rispettare dalla Banca d'Italia con tanto maggiore rigore quanto più confusa e non trasparente resta la situazione del gruppo*». Ad una successiva domanda specifica sul comportamento della DC Barca ha risposto che «*indubbiamente emerge un problema di fondo nei rapporti tra i partiti. Per questo, noi insistiamo perché le trattative programmatiche tra i partiti non avvengano su elenchi generici, ma si concentrino su poche ed essenziali questioni sulle quali fare completa chiarezza e perché insieme alle questioni di programma si affrontino i problemi delle garanzie reciproche e dei reciproci comportamenti*». Barca ha aggiunto che «*a cavallo tra le questioni programmatiche da discutere e i problemi del comportamento c'è tutta la questione delle nomine e dell'intervento politico nelle sedi del potere economico. Il modo in cui il governo Andreotti e la DC stanno affrontando questa questione — dalle banche, alle partecipazioni statali, alla Montedison — è inaccettabile e contribuisce al logoramento del quadro politico e del tessuto democratico*».

Anche il compagno Eugenio Peggio ha insistito sul fatto che «*l'assemblea di lunedì non ha certo risolto la questione Montedison. Il solo punto definitivamente acquisito credo* — ha detto — *sia il prossimo abbandono della carica di presidente della società da parte di Eugenio Cefis*». Rimane, ha aggiunto Peggio, «*più che mai indefinita la questione dell'aumento del capitale*». E' impensabile che i dirigenti dell'ENI e dell'IRI «*possano acquistare nuove azioni Montedison ad un prezzo quasi doppio rispetto a quello di mercato, in assenza di una precisa direttiva imparziale loro per legge; altrimenti essi potrebbero essere perseguiti dalla Magistratura*». Inconcepibile, a parere di Peggio, è anche il fatto che un presidente dimissionario, come Cefis, «*possa comprare atti come la cessione di partecipazioni azionarie possedute dalla Montedison in società di fondamentale importanza* — e questo un punto sul quale i dirigenti dell'IRI e dell'ENI dovrebbero avere idee e direttive molto chiare. In ogni caso, in rapporto ai problemi dell'assetto e del risanamento della industria chimica e del successore di Eugenio Cefis... Parlamento, ha rilevato Peggio) «*non potrà non tornare ad occuparsi molto presto di tutta la questione Montedison*».

In questa direzione tra l'altro, spinge anche una mozione socialista. Per Signorile e Capria hanno presentato una interpellanza al presidente del consiglio ed al ministro per le partecipazioni statali per sapere «innanzitutto se IRI ed ENI avevano ricevuto mandato di approvare l'organigramma proposto da un presidente intenzionato a dimettersi. E sulla base di quale direttiva — chiedono ancora i due parlamentari socialisti al governo — IRI ed ENI hanno accettato la proposta di Cefis di aumento del capitale della Montedison? La decisione che IRI ed ENI hanno trovare Signorile e Capria al governo, «concorrano per la quota di loro pertinenza agli aumenti di capitale della Montedison, spetta a Parlamento che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di fondi in relazione a tale operazione». Infine, il governo è stato chiamato a dire «cosa intende fare «per affrontare e risolvere in tempo breve il problema del coordinamento della presenza pubblica in Montedison».

In una dichiarazione al GR1, Signorile ha anche annunciato che il PSI porterà il problema Montedison alla trattativa con la DC nel corso dei prossimi incontri con i partiti sul programma.

Estremamente critica nei confronti delle decisioni della assemblea degli azionisti è stata anche la reazione dei sindacati. Il coordinamento sindacale del gruppo Montedison ha definito «*un fatto di estrema gravità*» il rifiuto del governo «*ad intervenire in questa fase decisiva della vicenda*». Il coordinamento sindacale ha anche aggiunto che le vicende di queste ultime settimane confermano la volontà dell'attuale gruppo dirigente della Montedison e delle forze che lo sostengono «*di ridurre il ruolo della presenza pubblica nel capitale della società a mero supporto finanziario per una gestione privatistica della impresa*».

Nessuna presa di posizione si è avuta da parte della DC. Solo grazie al suo appoggio incondizionato, è stato possibile a Cefis andare alla assemblea di lunedì portando le decisioni già fatte passare nel sindacato di controllo. Ma anche la DC non può illudersi che le questioni siano risolte. Il nodo del nuovo presidente e della sottoscrizione dell'aumento di capitale non solo non è stato sciolto, ma si ripresenterà da qui a brevissima scadenza.

Da chi è composto il nuovo vertice

ROMA — Il nuovo esecutivo della Montedison approvato l'altra sera dal consiglio di amministrazione della società a conclusione della assemblea degli azionisti svoltasi nella sede milanese di Foro Bonaparte è composto da nove persone, contro le cinque del precedente esecutivo. Essi sono:

EUGENIO CEFIS, presidente (fino a quando non sarà raggiunto l'accordo su chi dovrà essere il successore);

TULLIO TORCHIANI, vice presidente vicario, senza incarichi;

ALBERTO GRANDI, vice presidente per il coordinamento di gestione;

MARIO SCHIMBERNI, vice presidente per la finanza, il controllo del personale e gli affari legali;

PIER GIORGIO GATTI, amministratore delegato per il coordinamento e la gestione chimica, alle dirette dipendenze di Grandi;

GIOVANNI D'ARMINIO MONFORTE, amministratore delegato per le attività diversificate, alle dirette dipendenze di Grandi;

FRANCO LUGLI, amministratore delegato per la finanza e il controllo, alle dipendenze di Schimberni;

MARIO LUPO, amministratore delegato per il personale e l'organizzazione, alle dirette dipendenze di Schimberni;

GIORGIO BALDINI, amministratore delegato per gli affari legali, alle dirette dipendenze di Schimberni.

Alberto Grandi avrà alle sue dipendenze due amministratori delegati, Mario Schimberni. Invece c'è chi vede in questa diversa distribuzione delle cariche un «punto» a favore di Schimberni mentre Alberto Grandi continua ad essere indicato come il probabile successore di Cefis sostenuto da una parte della DC.

la borsa

Riflessi della assemblea Montedison

MILANO — Dopo aver toccato un minimo di 264 lire, su un valore nominale di 500 lire, giovedì scorso, il titolo Montedison è da lunedì in lieve ripresa: risalito a 275 lire ha chiuso ieri a quota 290, con un recupero del 5,4 per cento. Secondo alcuni l'andamento del titolo rifletterebbe una migliore disposizione degli operatori dopo la conferma che il massiccio aumento di capitale, per circa 400 miliardi di lire, avverrà in più scaglioni, nello spazio almeno di un biennio, e l'annuncio di Cefis, fatto a conclusione dell'assemblea, circa interessanti offerte pervenute alla società» per il Banco Ariano che Cefis vorrebbe scorporare assieme ad altre attività finanziarie.

In previsione di un passaggio di mano del Banco, gli speculatori naturalmente comprano il titolo e questo dunque sale: dopo aver recuperato il dividendo di 160 lire, in pagamento da ieri, il titolo ha guadagnato un altro 5,3 per cento. Anche altri valori del gruppo risultano in progresso: la Standa (che pure ha denunciato ampie perdite per il '76) ha guadagnato ieri 1,8,6 per cento, la Carlo Erba (che proprio ieri ha annunciato una perdita di oltre un miliardo) il 5 per cento e la compagnia di assicurazioni Milano un 4,1 per cento.

Ma proprio i guadagni di Standa e della Carlo Erba o addirittura lo sbalzo delle Montedison preferenziali dalle 16,25 lire di venerdì alle 30 lire di lunedì (per ridiscendere a 22 lire ieri), sono la spia delle anomalie che avviluppano ormai la nostra borsa, capace di «premiare» la perdita e di «punire» il dividendo, essendo in balia della speculazione. La borsa comunque è tutta in recupero, cosa che viene attribuita in particolare all'annuncio del governo di varare una legge per ridurre la cedolare secca. D'altro canto proprio lunedì, mentre Cefis presiedeva la sua ultima assemblea azionaria, in borsa correva la voce che la Consob avrebbe voluto quotare solo per contanti i due titoli più salassati e deprimenti del listino, di questi ultimi tempi, Montedison e Immobiliare Roma. Probabilmente perché su questi due titoli, speculatori che in illusione alla delibera 32 giocavano allo «scoperto» spingono al ribasso anche con vendite fasulle.

Lo stesso Cefis ha levato un lamento per la crisi in Borsa del titolo, giunto a un livello «assurdamente basso», secondo il presidente pro tempore, per cause che — secondo lui — vanno dalla crisi generale del mercato finanziario, alla mancata redditività del titolo (e gli pare poco) e infine a una campagna denigratoria (ma di chi?) o «quanto meno» a una «concitata e ingiustificata (?) drammatizzazione della situazione aziendale». Ora che il gruppo in un settennio abbia collezionato perdite per circa 900 miliardi e debiti per circa tremila miliardi, sono semplici quisquilie, su cui non vale la pena di drammatizzare

r. g.

Una polemica strumentale

Carli, spesa pubblica e giunte di sinistra

Sembra che il presidente della Confindustria, Carli, non voglia ormai perdere neppure un'occasione per lanciare pesanti quanto gratuite accuse nei confronti delle forze di sinistra, nel maldestro tentativo di dimostrare che da quella parte provengono i maggiori ostacoli al risanamento dell'economia nazionale e non invece da quei consistenti settori conservatori del padronato che oppongono le più ostinate resistenze all'avvio di una nuova, indispensabile fase di sviluppo economico e industriale, basata sul rilancio degli investimenti e la crescita dell'occupazione.

In occasione dell'assemblea della Camera di Commercio italo germanica, tenutasi a Milano l'altro ieri, Carli lanciava l'altro espresso perplessità sul fatto che la spesa pubblica possa essere contenuta nei limiti indicati nella lettera di intenti recentemente inviata dal governo al Fondo monetario internazionale. E ciò non perché il carattere patologico della sua espansione negli ultimi decenni e il bassissimo livello di efficienza le hanno conferito una notevole rigidità e hanno creato le condizioni di una sua abnorme autoalimentazione (ma dove eviterà gli industriali italiani quando vennero imposte dalla DC le scelte politiche che dovevano di necessità portare a questa situazione?); le preoccupazioni di Carli sono piuttosto dettate dal fatto che nelle amministrazioni regionali, provinciali e comunali recentemente conquistate da maggioranze socialcomuniste, non si escludere una maggiore attitudine a soddisfare i cittadini, diminuendo la spesa». Così in quattro e quattrotto, secondo la tecnica ben sperimentata dal presidente della Confindustria nella polemica sul costo del lavoro, ai problemi reali e complessi come e quello del contenimento della spesa pubblica, viene completamente stravolto, se ne lasciano in ombra i termini essenziali che riguardano le rendite, parassitismo, le mancie del sistema di potere dc, per concentrare strumentalmente lo attacco contro l'attività degli enti locali retti dalle sinistre che in fatto di rigore, efficienza e produttività dei servizi messi a disposizione della collettività hanno certamente molto di più da insegnare che da imparare.

in breve

RICERCHE ENI NEL SINAI

Un nuovo accordo per le operazioni di ricerca e produzione di petrolio nelle aree della penisola del Sinai è stato firmato al Cairo alla presenza del ministro egiziano del petrolio Ezz El Din Hilal, dal presidente dell'ente petrolifero di stato egiziano Sid E. Lethy, e dal vice presidente dell'Agip (Gruppo ENI) Ing. Ezzato Ezzat.

OLIVETTI UTILE DI UN MILIARDO

Il consiglio di amministrazione della Olivetti ha esaminato il bilancio e il rendiconto economico del 1976. L'esercizio si è chiuso con un utile di 1 miliardo e 62 milioni di lire. Il fatturato è stato di 501,2 miliardi con un aumento del 32,2 per cento rispetto a quello dell'anno precedente. Le spese per ricerca e progettazione sono state di 30,8 miliardi. Il fatturato consolidato del gruppo nel 1976 è stato di 1.126,5 miliardi, con un aumento del 31,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Oggi si riunirebbe il Comitato per il credito e il risparmio

Nuovi colpi di mano per le nomine?

Dichiarazioni di Di Giulio sulla situazione al Banco di Sicilia ed al Tesoro

ROMA — Interrogazioni, dichiarazioni, agenzie hanno dato per certa la riunione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio per approvare nomine alla direzione di istituti di credito. Non è la prima volta che viene dato un annuncio del genere. A questo proposito il vicepresidente del Gruppo Comunista alla Camera, Fernando Di Giulio, ha dichiarato a *Mondo* che «procedere a nomine in un momento in cui è in corso un chiarimento politico che investe le basi stesse del Governo e potrebbe riguardare la sua stessa esistenza o comunque la sua composizione» è almeno inopportuno. Riferendosi al caso particolare del Banco di Sicilia, per il quale si attribuisce al Governo la volontà di nominare un commissario, Di Giulio osserva che «dopo l'ultima presa di posizione della Regione Siciliana, che ha chiesto un breve rinvio per potersi esprimere sulla questione del presidente, mancano anche i presupposti legali per procedere alla nomina del commissario in quanto la legge prevede il «concerto» tra Regione e Governo.

Sul problema generale delle nomine Di Giulio ricorda il persistere di un dissenso generale con la DC in quanto «ha deciso e ottenne da tutti i modi il monopolio che ha praticamente realizzato in trenta anni di potere nella distribuzione di queste cariche facendo quadrato anche attorno ai personaggi più discussi per le loro gravi responsabilità in vicende quanto mai oscure». E il caso della nomina del Ventriglia all'ISVEIMER, uno dei massimi responsabili dello scandalo Sindona nel quale «è difficile distinguere dove giungono le responsabilità degli amministratori e dove hanno operato pressioni provenienti dal mondo politico».

Riguardo al progetto di nomina [illegible] del Tesoro Maurizio Barassi [illegible] Di Giulio ricorda che «si tratta di un incarico che richiederebbe una persona di grande capacità e indiscussa autorità da ricercare anche fuori dell'amministrazione dello Stato. Non ci sembra però che il signor Barassi abbia alcuna delle caratteristiche che sarebbero necessarie».

Pasquale Cascella

Una polemica strumentale

Carli, spesa pubblica e giunte di sinistra

Sembra che il presidente della Confindustria, Carli, non voglia ormai perdere neppure un'occasione per lanciare pesanti quanto gratuite accuse nei confronti delle forze di sinistra, nel maldestro tentativo di dimostrare che da quella parte provengono i maggiori ostacoli al risanamento dell'economia nazionale e non invece da quei consistenti settori conservatori del padronato che oppongono le più ostinate resistenze all'avvio di una nuova, indispensabile fase di sviluppo economico e industriale, basata sul rilancio degli investimenti e la crescita dell'occupazione.

In occasione dell'assemblea della Camera di Commercio italo germanica, tenutasi a Milano l'altro ieri, Carli lanciava l'altro espresso perplessità sul fatto che la spesa pubblica possa essere contenuta nei limiti indicati nella lettera di intenti recentemente inviata dal governo al Fondo monetario internazionale. E ciò non perché il carattere patologico della sua espansione negli ultimi decenni e il bassissimo livello di efficienza le hanno conferito una notevole rigidità e hanno creato le condizioni di una sua abnorme autoalimentazione (ma dove eviterà gli industriali italiani quando vennero imposte dalla DC le scelte politiche che dovevano di necessità portare a questa situazione?); le preoccupazioni di Carli sono piuttosto dettate dal fatto che nelle amministrazioni regionali, provinciali e comunali recentemente conquistate da maggioranze socialcomuniste, non si escludere una maggiore attitudine a soddisfare i cittadini, diminuendo la spesa». Così in quattro e quattrotto, secondo la tecnica ben sperimentata dal presidente della Confindustria nella polemica sul costo del lavoro, ai problemi reali e complessi come e quello del contenimento della spesa pubblica, viene completamente stravolto, se ne lasciano in ombra i termini essenziali che riguardano le rendite, parassitismo, le mancie del sistema di potere dc, per concentrare strumentalmente lo attacco contro l'attività degli enti locali retti dalle sinistre che in fatto di rigore, efficienza e produttività dei servizi messi a disposizione della collettività hanno certamente molto di più da insegnare che da imparare.

L'effetto della crisi economica sull'andamento dei consumi

IMPEGNO DI SINDACATI E COOPERATIVE PER UNA STRATEGIA COMUNE SUI PREZZI

Convegno nazionale a Roma - Le proposte per difendere il potere d'acquisto - Le relazioni di Checcucci e Marianetti e l'intervento di Spallone - Iniziativa che si inserisce nella lotta all'inflazione

ROMA — La cooperazione e il sindacato lanciano una sfida, sul terreno della programmazione economica per un nuovo modello dei consumi. E' questa l'idea guida del convegno nazionale promosso dalla Associazione nazionale cooperative di consumo (aderente alla Lega) sulla crisi economica e i suoi riflessi sui consumi.

L'obiettivo di rendere il lavoratore consumatore, anche attraverso un movimento organizzato, protagonista di una strategia capace di difendere il potere reale d'acquisto aggredendo i molteplici meccanismi di recupero del sistema, è emerso con forza dalle due relazioni di base svolte da Checcucci, presidente dell'ANCO, e da Marianetti, segretario confederale della CGIL, i quali hanno sottolineato i guasti di un modello di sviluppo basato sulla crescita dei consumi individuali per affermare l'esigenza di una inversione di tendenza.

Finora il lavoratore consumatore — ha rilevato Checcucci — ha subito il doppio sfruttamento di produttore per quello stesso sistema che gli ha imposto le sue scelte. D'altro canto si è avuto un sistema distributivo che ha costituito la sola via di raccolta della forza lavoro espulsa dai settori produttivi, particolarmente dall'agricoltura.

Checcucci ha sottolineato come in Italia il commercio organizzato (grande distribuzione, gruppi d'acquisto, unioni volontarie e cooperazione di consumo) rappresenti attualmente poco più dell'11 per cento del totale contro punte del 50-60 per cento negli altri paesi: CEE. L'eccessivo frazionamento dei punti di vendita e dei gruppi d'acquisto ha reso possibile alle grandi industrie di imporre le proprie scelte in fatto di consumi. Il risultato è che in questi anni, mentre sono aumentati in maniera assai contenuta i consumi sociali, quelli individuali hanno beneficiato di un'espansione vertiginosa. A tutto questo occorre opporre un modello distributivo in grado di minimizzare i costi di esercizio, e quindi i prezzi, fondato su strutture di medie dimensioni e di avanzata tecnologia. Ma, sopratutto è necessaria una seria programmazione «alla quale partecipino le forze economiche e sociali interessate, e nella quale un ruolo premente tocchi all'intervento pubblico, opportunamente indirizzato».

Tappe inevitabili di una trasformazione della produzione e di un controllo democratico sulla formazione dei prezzi sono la realizzazione di un commercio [illegible] alimentare, la ristrutturazione dell'industria alimentare, un complesso [illegible] del CIP, un utilizzo non essenziale dell'AIMA, e la riforma del sistema commerciale.

L'esigenza di un nuovo corso degli investimenti, perché la politica dell'austerità si trasformi in stimolo creativo di nuovi consumi, è stata sostenuta da Marianetti il quale ha aggiunto che oggi la situazione impone al sindacato un salto di qualità dell'azione sui temi dell'economia generale e delle vie di sviluppo delle scelte produttive.

Una svolta, quella propugnata dal sindacato, che si inserisce nell'ambito della lotta all'inflazione. S. affermava Carniti, l'urgenza della partecipazione dei lavoratori per togliere discrezionalità alle scelte padronali che inducono un mercato e consumi interni non compatibili con gli obiettivi sociali e democratici nè con i vincoli della bilancia dei pagamenti. Invece di continuare a chiedere sacrifici ai lavoratori — ha detto Marianetti — il governo deve fare programmi economici [illegible] dalla debolezza della situazione interna per [illegible] e imporre alla Comunità europea transitori provvedimenti di controllo sulle importazioni per evitare quelle superflue, per avere il tempo di avviare all'interno produzioni sostitutive a quelle importate, soprattutto nel settore agricolo-alimentare, e per rompere i condizionamenti tecnologici che ci costringono in una divisione internazionale del lavoro subalterno.

Nell'ambito della lotta alla inflazione — ha sottolineato il dirigente della CGIL — i lavoratori hanno trovato nelle cooperative di consumo interlocutori validi per il contenimento dei prezzi alla distribuzione, ma anche collegamenti per la rivendicazione di un effettivo controllo democratico e pubblico sulla formazione dei prezzi. Di qui l'interesse a portare avanti nuove iniziative unitarie.

Non è mancata la polemica nei confronti del governo che nella lettera d'intenti al Fondo monetario internazionale autolimita il proprio intervento per il controllo dei prezzi. E' questa — ha detto Spallone presidente dell'Eurocoop — una esigenza prioritaria nella lotta alla inflazione. Spallone ha poi illustrato la richiesta unitaria avanzata dalle organizzazioni dei consumatori: alla CEE, per un Comitato consultivo dei prezzi a livello europeo e ampliato un Comitato interministeriale di promozione e tutela dei consumatori, con articolazioni territoriali, e presente anche nei posti di lavoro così da dar forza all'impegno [illegible] Comune per una nuova politica dei prezzi.

Necessarie profonde modifiche

Il credito bancario diventa più scarso

Non però in tutti i casi: le Casse rurali e artigiane impiegano meno della metà del risparmio

ROMA — Il Consiglio centrale della piccola industria dedicato alle restrizioni creditizie è stato la classica montagna che ha partorito il topolino concludendosi con la raccomandazione alle banche «di evitare una generica applicazione rigorosamente letterale delle nuove norme nei confronti della clientela piccolo industriale». Viene ripetuta la richiesta, del resto banale, di bloccare il credito agevolato senza precisare, tuttavia, che questo deve essere rigorosamente destinato a nuovi investimenti e non essere sostitutivo delle esigenze di credito di esercizio. Non si può dimenticare, proprio a causa delle limitate disponibilità di credito, che gran parte dei crediti concessi attraverso i canali agevolati hanno ricevuto un impiego improduttivo o sono andati addirittura a coprire perdite. I finanziamenti sul credito agevolato, per i quali ovviamente non è applicabile il limite di incremento per singolo operatore, non devono essere dunque soltanto sbloccati ma allungati nello stesso tempo vagliati nella loro reale destinazione sul piano dei settori produttivi, del tipo di impresa, degli effetti occupazionali.

CASSE RURALI — Il blocco reso pubblico ieri dalle casse rurali ed artigiane indica, fra l'altro, che per assicurare una maggiore liquidità alle banche esistono margini di iniziativa per chi ne abbia capacità e volontà. Le CRA, a base comunale o intercomunale, hanno portato la raccolta a 3.164 miliardi, quali ne hanno impiegati soltanto 1.407, cioè meno del cinquanta per cento. Le CRA, inoltre, hanno praticato un tasso medio d'interesse del 15 per cento contro il 20 per cento delle altre banche. Le CRA non sono le sole istituzioni di credito locali: le banche Popolari e le Casse di Risparmio hanno esclusivo carattere S. tratta di stabilire rapporti, collettivi, convenzioni, canali comuni di iniziativa fra piccola impresa e istituti di credito. Sono altre possibilità operative.

IMMOBILIARI — Il presidente delle Condotte, Loris Corbi, recentemente assunto come consulente dell'Immobiliare, dichiara a «Espresso» che l'Immobiliare non entrerà nell'area pubblica (spetta a lui, deciderlo?) ma vedrà se si può determinare una «nuova forza», cioè se può mettere a disposizione risorse pubbliche per il risanamento degli interessi che scelsero dentro il rifiuto di una effettiva riorganizzazione della società. In una dichiarazione al medesimo settimanale il compagno Eugenio Peggio ribadisce che «siamo contrari a simili operazioni, che segnano la forza della pubblicizzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti». Per l'Immobiliare, oltretutto, le banche non trovano difficoltà a fornire quei finanziamenti che sono tanto difficili e cari, quando destinati alla produzione.

Oggi si riunirebbe il Comitato per il credito e il risparmio

Nuovi colpi di mano per le nomine?

Dichiarazioni di Di Giulio sulla situazione al Banco di Sicilia ed al Tesoro

ROMA — Interrogazioni, dichiarazioni, agenzie hanno dato per certa la riunione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio per approvare nomine alla direzione di istituti di credito. Non è la prima volta che viene dato un annuncio del genere. A questo proposito il vicepresidente del Gruppo Comunista alla Camera, Fernando Di Giulio, ha dichiarato a *Mondo* che «procedere a nomine in un momento in cui è in corso un chiarimento politico che investe le basi stesse del Governo e potrebbe riguardare la sua stessa esistenza o comunque la sua composizione» è almeno inopportuno. Riferendosi al caso particolare del Banco di Sicilia, per il quale si attribuisce al Governo la volontà di nominare un commissario, Di Giulio osserva che «dopo l'ultima presa di posizione della Regione Siciliana, che ha chiesto un breve rinvio per potersi esprimere sulla questione del presidente, mancano anche i presupposti legali per procedere alla nomina del commissario in quanto la legge prevede il «concerto» tra Regione e Governo.

Sul problema generale delle nomine Di Giulio ricorda il persistere di un dissenso generale con la DC in quanto «ha deciso e ottenne da tutti i modi il monopolio che ha praticamente realizzato in trenta anni di potere nella distribuzione di queste cariche facendo quadrato anche attorno ai personaggi più discussi per le loro gravi responsabilità in vicende quanto mai oscure». E il caso della nomina del Ventriglia all'ISVEIMER, uno dei massimi responsabili dello scandalo Sindona nel quale «è difficile distinguere dove giungono le responsabilità degli amministratori e dove hanno operato pressioni provenienti dal mondo politico».

Riguardo al progetto di nomina [illegible] del Tesoro Maurizio Barassi [illegible] Di Giulio ricorda che «si tratta di un incarico che richiederebbe una persona di grande capacità e indiscussa autorità da ricercare anche fuori dell'amministrazione dello Stato. Non ci sembra però che il signor Barassi abbia alcuna delle caratteristiche che sarebbero necessarie».

RESTA PIU' LENTA LA RIPRESA NEL SUD

ROMA — Le strutture meridionali hanno in genere consentito, lo scorso anno, spunti di ripresa notevolmente più lenti rispetto ai ritmi produttivi fortemente accelerati che hanno caratterizzato l'evoluzione industriale del paese. Tensioni e squilibri, durante il 1976, hanno logorato ulteriormente gli aspetti più fragili dell'economia del Mezzogiorno.

Le previsioni aziendali per l'andamento in questo primo trimestre dell'anno in corso risultano improntate al pessimismo sia per un eventuale aumento degli investimenti e del livello occupazionale che dei consumi interni. Secondo una nota dello IASM i finanziamenti deliberati dagli istituti speciali di credito sono diminuiti, in valore, nel 1976 rispetto al 1975, di quasi il 38%; le domande di finanziamento hanno registrato una flessione superiore al 60%.

Lettere all'Unità

La fierezza del bracciante che non volle essere fascista

Cari compagni dell'Unità,

ho assistito alla trasmissione televisiva Bonta loro con il signor Indro Montanelli, direttore del Giornale. Costui ha dichiarato di essere stato fascista, e fin qui affare suo ma non è più affare suo quando si arroga il diritto di affermare che tutti gli italiani lo erano.

Io sono bracciante di origine e, come il direttore del Giornale nel torbido periodo mussoliniano ero un ragazzo ma a differenza sua, a undici anni andato a mietere il grano con la falce, lavorato la canapa e nelle giornate estive più calde andato a caricare i carrubi di sterco di bestiame, con il calore che mi bruciava la pelle dei piedi e il tridente che mi spaccava la schiena. Si lavorava dalle 10 alle 12 ore al giorno che venivano corrisposte dal padrone con un fiasco di vino e un chilo di tagliolini.

Mio padre taceva parte di quella grande schiera di contadini della nostra provincia che, puniti dal regime perché non iscritti al partito fascista, erano costretti per lavorare, a spostarsi a 30 o 40 chilometri di distanza dalle loro case partivano in bicicletta alla domenica di notte per essere al mattino presto del lunedì sul lavoro. Rimanevano lontani da casa una settimana, si cibavano di aringa e polenta, dormivano come bestie nelle stalle o nei fienili. Per 60 ore di lavoro settimanali, portavano a casa una paga di lire 48 (somma equivalente alla extra che tolse il citato direttore spendera per la colazione.

Tutte le sofferenze delle nostre genti avvenivano in quel periodo in cui il signor Montanelli brindava insieme ai gerarchi fascisti alla «vittoriosa» guerra d'Africa e ai nuovi schiavi da agiungere a quelli che c'erano a casa nostra.

GIUSEPPE GARGIONI
(Gambulaga - Ferrara)

De Carolis e la segnaletica stradale

Cara Unità,

venerdì 15 aprile Fortebraccio ha scritto che l'on. Massimo De Carolis è «un dc talmente di destra che quando da via Turati deve recarsi in via Moscova, a Milano, preferisce arrivare fino a Como e, girata la piazza, tornare indietro per non essere costretto, qui in città, a compiere una indispensabile svolta a sinistra».

Ora l'incrocio tra via Turati e via Moscova si chiama largo Donegani, che fu fondatore della rimontate fortune della Montecatini (oggi Montedison). Probabilmente dall'alto del Purgatorio dove terra trattenuta a lungo, l'anima di Donegani approverebbe un incidente stradale che colpisse per vendetta il rappresentante dei piccoli azionisti De Carolis (spesso gli uomini di affari non guardano per il sottile per difendere le aziende che hanno creato). Ma interviene cavallerescamente la Giunta comunale di sinistra e qui Fortebraccio non ha osservato bene la segnaletica con una previdente freccia bianca in campo blu, che impone allo spericolato oppositore di tirare diritto. De Carolis naturalmente si adegua. Ma poiché sente il fascino del pelo d'ordine ambigue (di cui poi qualche volta sinceramente si pente) lo fa con troppo slancio. Infatti cento metri dopo ci sarebbe piazza della Repubblica, conquistata apposta per poter svoltare a sinistra, ma lui «Tirerò diritto» e preferisce arrivare fino a Como come quattrocento anni fa il Barbarossa si partito da Pavia per punire su Milano. E il giorno dopo finì a Legnano.

Per il Napoleone nostro contemporaneo non ci sarà bisogno di una Legnano o di una Moscova forse è bastato il ministro Marcora, di Treviglio, sempre di quella parte, quando ha detto che «il De Carolis l'è una roba relativa».

REMO BERNASCONI
(Milano)

«Radioselva» dà anche del pazzo a chi non prega

Carissima Unità,

per chi non l'avesse seguito, vorrei ricordare che il GR 1 del 24 aprile ore 7 ha dato noto come Selvaggio (e puntualmente completato dal l'ormai famoso editoriale anticomunista del direttore, rivolto con la droga dell'oroscopo in una società che quanto mai ha ogni bisogno di stare con i piedi per terra) ha trovato una cornice ad hoc nel quotidiano successivo, «muto» di padre Gabriele Adani. Questi infatti con molta disinvoltura ha dato del «pazzo» a chi non prega con discorso diretto. Pesso che il «disprezzo» per simile affermazione sia stato il minimo da parte dei «tartufi» ascoltatori compresi i credenti e praticanti.

Premesso che ogni cittadino ha il dovere di rispettare la formazione altrui (soprattutto quando da una rete radiotelevisiva nazionale, ai tutti, vorrei ricordare al padre Adani che solo una persona «buona di se» può non riconoscere «contro la storia» che l'umanità con tutti i suoi limiti è andata e va avanti nelle conquiste di libertà di uguaglianza, di giustizia) anche grazie a tanta gente «pazza» che non ha pregato e non prega ma ha aiuto e ha chiaro il senso della vita, del proprio ruolo nella società.

A. L.
(Roccanova - Potenza)

Quando Polano lavorò per la fondazione del PCI

Caro direttore,

nell'Unità di domenica 3 aprile è stato pubblicato il messaggio che Luigi Longo ed Enrico Berlinguer gli hanno inviato in occasione degli 80 anni che ho compiuto in quel giorno. Facendo precedere quel messaggio da alcune note biografiche. Di tutto ringrazio di cuore l'Unità, alla quale sono legato fin dalla sua prima apparizione nel 1924.

Tuttavia, nelle note biografiche vi sono alcuni punti che vorrei pregarti di precisare.

Laddove è detto segretario generale della Federazione giovanile socialista nel '27 e fino al '21, nello stesso anno Polano aderisce al PCI» desidero precisare che non ho aderito a PCI nel 1921 soltanto dopo la sua fondazione ma sono stato la prima persona tra quel gruppo di compagni che hanno operato attivamente per preparare la fondazione del PCI. Infatti: dopo il II Congresso dell'Internazionale partecipai alla riunione di Milano (15 ottobre 1920 — che fu l'atto di nascita della frazione comunista dentro al PSI e in preparazione del XVII Congresso del PSI — e a Milano fu decisa la convocazione a Imola (novembre 1920) della conferenza dei rappresentanti di tutti i gruppi, sezioni, federazioni, federazioni a la frazione comunista. A Imola si elesse il Comitato esecutivo della frazione, nel quale ero compreso anche io. A Livorno quando si costituì il PCI venni eletto nel primo Comitato centrale.

Laddove è detto «Nel 1922-23 Polano lavora come redattore capo de' Lavoratore di Trieste per passare successivamente al Comitato regionale sardo» non è esattamente così. Nel gennaio del 1923 tornai in Sardegna, dove venivo nativo dalla polizia di Trieste, sotto scorta in residenza obbligata, dopo cinque mesi di carcere imputato (con tanti altri compagni tra cui Vittorio Vidali) per «complotto» contro il governo fascista e poi scarcerato per insufficienza di prove. In Sardegna allora non vi era alcun Comitato regionale e non esisteva un collegamento organizzativo tra le sezioni e le federazioni. Nonostante la sorveglianza poliziesca, riuscii con gli altri compagni a riprendere i contatti organizzare un incontro regionale e costituire il primo Comitato regionale del PCI.

Dal 1941 al 1944 vi è un vuoto che si colma ricordando che proprio in quello spazio di tempo ho assicurato il funzionamento di una radio clandestina (affidatami personalmente da Togliatti) che si inseriva nelle onde dell'EIAR denunciando e smascherando la propaganda fascista.

Dove è detto che «dal '29 al '37 e membro del Comitato regionale del PCI», vorrei precisare che dal 1929 a tutt'oggi sono ininterrotto membro del Comitato regionale del PCI.

Infine laddove è detto che dal 1948 al '63 sono stato eletto deputato in Parlamento vi è da aggiungere che dal '64 al '68 sono stato anche senatore della Repubblica.

Ti ringrazio molto e ti saluto fraternamente.

LUIGI POLANO
(Sassari)

Arrivarono gli assi ma anche tanti brocchi

Cara Unità,

*ho letto le argomentazioni del compagno Corrado Corghi (l'Unità del 10 aprile) a favore di una tale campagna perché siano rimpiazzate le note del calcio italiano dagli assi stranieri affinché si torni a vedere un gioco di alto livello. Corghi, ci — a sostegno della sua richiesta — fa un lungo elenco dei «grandi importati» e sollecita altri appassionati del calcio a completarlo. Senza la pretesa di esaurire l'argomento, oltre che il compagno Corghi, ha omesso nomi come quello dello splendido Oscarito di Josè, di Figlio